

Ottavia

Ottavia

Ottavia **Di Vittorio Alfieri**

PERSONAGGI

NERONE

OTTAVIA

POPPEA

SENECA

TIGELLINO

Scena, la Reggia di Nerone in Roma

ATTO I

SCENA I

NERONE, SENECA

Seneca

Signor del mondo, a te che manca?

Nerone

Pace.

Seneca

L'avrai, se ad altri non la togli.

Nerone

Intera

l'avria Neron, se di abborrito nodo
stato non fosse a Ottavia avvinto mai.

Seneca

Ma tu, de' Giuli il successor, del loro
lustro e poter l'accrescitor saresti,
senza la man di Ottavia? Ella del soglio
la via t'apr: pur quella Ottavia or langue
in duro ingiusto esiglio; ella, che priva
di te cos, bench a rival superba
ti sappia in braccio, (ahi misera!) ancor t'ama.

Nerone

Stromento gi di mia grandezza forse
ell'era: ma, stromento de' miei danni
fatta era poscia; e tal pur troppo ancora
dopo il ripudio ell'. La infida schiatta
della vil plebe osa dolersen? osa
pur mormorar del suo signor, dov'io
il signor sono? Omai di Ottavia il nome,
non che a grido innalzar, non pure udrassi
sommessamente infra tremanti labra,

mai profferire; o ch'io Neron non sono.

Seneca

Signor, non sempre i miei consigli a vile
tenuto hai tu. Ben sai, com'io, coll'armi
di ragion salde, arditamente incontro
al giovanile impeto tuo mi fessi.

Biasmo, e vergogna io t'annunziava, e danno,
dal repudio di Ottavia, e pi dal crudo
suo bando. In cor del volgo addentro molto
Ottavia fitta: io tel dicea: t'aggiunsi
che Roma intera avea per doni infausti
di Plauto i campi, e il sanguinoso ostello
di Burro, a lei s feramente espulsa
con tristo augurio dati: e dissi...

Nerone

Assai

dicesti, ver; ma il voler mio pur festi.
Forse il regnar tu m'insegnavi un tempo;
ma il non errar giammai, n tu l'insegni,
n l'apprend'uomo. Or basti a me, che accorto
fatto m'ha Roma in tempo. Error non lieve
fu l'espeller colei, che mai non debbe,

mai stanza aver lungi da me...

Seneca

Ten duole

dunque? ed ver quanto ascoltai? ritorna

Ottavia?

Nerone

S.

Seneca

Piet di lei ti prese?

Nerone

Pietade?... S: piet men prese.

Seneca

Al trono

compagna e al regal talamo tornarla,

forse?...

Nerone

Tra breve ella in mia reggia riede.

A che rieda, il vedrai. Saggio fra' saggi,

Seneca, tu gi mio ministro e scorta

a ben pi dubbie, dure, ed incalzanti

necessit di regno; or, men lusingo,

tu non vorrai da quel di pria diverso

mostrarmi.

Seneca

Consiglio a me, pur troppo!

chiedi tu suoli, allor che in core hai ferma

già la feroce sentenza. Il tuo pensiero

noto or non m'; ma per Ottavia io tremo,

udendo il parlar tuo.

Nerone

Dimmi; tremavi

quel dì, che tratto a necessaria morte

il suo fratello cadeva? e il dì, che rea

pronunziavi tu stesso la superba

madre mia, che nemica erati feroce,

tremavi tu?

Seneca

Che ascolto io mai? l'infame

giorno esecrando rimembrar tu ardisci?

Entro a quel sangue tuo me non bagnai;

tu tel bevesti, io tacqui; ver, costretto

tacqui; ma fui reo del silenzio, e il sono,

finché io respiro aura di vita. Ahi stolto,

ch'io allor credetti, che Neron potria

por fine al sangue col sangue materno!

Veggio ben or, ch'indi ha principio appena.

Ogni nuova tua strage a me novelli

doni odiosi arreca, onde mi hai carico;

n so perch. Tu mi costringi a torli;

prezzo di sangue alla maligna plebe

parran tuoi doni: ah! li ripiglia; e lascia

a me la stima di me stesso intera.

Nerone

Ove tu l'abbi, io la ti lascio. Esperto

mastro sei tu d'alma virt: ma, il sai,

ch'anco non sempre ella si adopra. Intatta

se a te serbar piaceva l'alta tua fama,

ed incorrotto il cor, perch l'oscuro

tuo patrio nido abbandonar, per questo

reo splendore di corte? Il vedi: insegno

io non Stoico a te Stoico; e s il mio senno,

tutto il deggio a te solo. Or, poich tolto

ti sei, qui stando, il tuo candor tu stesso;

poich di buono il nome, ov'uom sel perda,

mai nol riacquista pi; giovami, il puoi.

Me gi scolpasti dei passati falli;

prosiegui; lauda, e l'opre mie colora;
ch' di alcun peso il parer tuo. Te crede
men rio che altr'uom la plebe; in te gran possa
tuttor suppon sovra il mio cor: tu in somma,
tal di mia reggia addobbo sei, che biasmo
di me non fai, che pi di te nol facci.

Seneca

Ti giova, il so, ch'altri pur reo si mostri:
divisa colpa, a te men pesa. Or sappi,
ch'io, non reo de' tuoi falli, io pur ne porto
la pena tutta: del regnar mi dato
il miglior premio; in odio a tutti io sono.
Qual mi puoi nuova infame cura imporre,
che aggiunga?...

Nerone

Ei t' mestier dal cor del volgo
trarre Ottavia.

Seneca

Non cangia il volgo affetti,
come il signore; e mal s'infinge.

Nerone

All'uopo

ben cangia il saggio e la favella, e l'opre:
e tu sei saggio. Or va'; di tua virtude,
quanta ella sia, varrommi, il d che appieno
dir potr mio l'impero: io son frattanto,
il mastro io sono in farlo mio davvero,
l'alunno tu: fa' ch'io ti trovi or dunque
docile a me. Non ti minaccio morte;
morir non curi, il so; ma di tua fama
quel lieve avanzo, onde esser carco estimi,
pensa che anch'egli al mio poter soggiace.
Torne a te pi, che non ten resta, io posso.
Taci omai dunque, e va'; per me t'adopra.

Seneca

Absolute parole odo, e cosperse
di fiele e sangue. Ma l'evento aspetto,
qual ch'ei sia pure. Ogni mio aiuto vano
a' tuoi disegni, e reo. Che a sparger sangue
Neron per s non basti sol, chi 'l crede?

SCENA II

NERONE

Nerone

E con te pur la tua virt mentita,

altero Stoico, abbatte. Punirti
seppi finor coi doni: al d, ch'io t'abbia
dispregievole reso a ogni uom pi vile,
serbo a te poi la scure. Or, qual fia questa
mia sovrana assoluta immensa possa,
cui si attraversan d'ogni parte inciampi?
Ottavia abborro; oltre ogni dir Poppea
amo; e mentir l'odio e l'amore io deggio?
Ci che al pi vil de' servi miei non vieta
forza di legge, il susurrar del volgo
fia che s'attenti oggi a Neron vietarlo?

SCENA III

NERONE, POPPEA

Poppea

Alto signor, sola mia vita; ingombro
di cure ognora, e dal mio fianco lungi,
me tieni in fera angoscia. E che? non fia,
ch'io lieto mai del nostro amor ti vegga?

Nerone

Lunge da te, Poppea, mi tien talvolta
il nostro amor; null'altro mai. Con grave
e lunga pena io t'acquistava; or debbo

travagliarmi in serbarti: il sai, che a costo
anco del trono, io ti vo' mia...

Poppea

Chi tormi

a te, chi 'l pu, se non tu stesso? legge

ogni tuo cenno, ogni tua voglia in Roma.

Tu in premio a me dell'amor mio ti desti,

tu a me ti togli; e il puoi tu appien; com'io

sopravvivere al perderti non posso.

Nerone

Toglierti a me? n il pur potrebbe il cielo.

Ma ria baldanza popolar, non spenta

del tutto ancor, biasmare osa frattanto

gli affetti del cor mio: quindi m' forza,

che antivedendo io tolga...

Poppea

E al grido badi

del popolo?

Nerone

Mostrar quant'io l'apprezzi

spero, in breve; ma a questa Idra rabbiosa

lasciar niun capo vuolsi: al suolo appena

trabalzer l'ultima testa, in cui
Roma fonda sua speme; e infranta a terra,
lacera, muta, annichilata cade
la superba sua plebe. Appien finora
me non conosce Roma: a lei di mente
ben io trarr queste sue fole antiche
di libert. De' Claudii ultimo avanzo
Ottavia, or suona in ogni bocca; il suo
destin si piange in odio mio, non ch'ella
s'ami: non cape in cor di plebe amore:
ma all'insolente popolar licenza
giova il fren rimembrar debile e lento
di Claudio inetto, e sospirar pur sempre
ci che pi aver non puote.

Poppea

ver; tacersi,

Roma nol sa; ma, e ch'altro omai sa Roma,
che cinguettar? Dei tu temerne?

Nerone

Esiglio

lieto troppo, ed incauto, a Ottavia ho scelto.

Intera stassi di Campania al lido

l'armata, in cui recente rimembranza
vive ancor d'Agrippina. Entro quei petti,
di novit desio, piet fallace
della figlia di Claudio, animo fello,
e ria speranza entro quei petti alligna.
Io mal col bando a lei diedi, e peggio
farei quivi lasciandola.

Poppea

Tenerti

dee sollecito tanto omai costei?
Oltre il confin del vasto impero tuo
che non la mandi? esiglio, ove pur basti,
qual pi sicuro? e qual deserta spiaggia
remota s, che t'allontani troppo
da lei, che darsi il folle vanto ardisce
d'averti dato il trono?

Nerone

Or, finch tolto

del tutto il poter nuocerme le venga,
stanza pi assai per me sicura ell'abbia
Roma, e la reggia mia.

Poppea

Che ascolto? In Roma

Ottavia riede!

Nerone

A mie ragion d loco...

Poppea

Ove son io, colei?...

Nerone

Deh! m'odi...

Poppea

Intendo;

ben veggo;... io tosto sgombrer...

Nerone

Deh! m'odi:

Ottavia in Roma a danno tuo non torna;

a suo danno bens...

Poppea

Vedrai tu tosto,

ch'ella vi torna al tuo. Ti dico intanto,

che Ottavia e me, vive ad un tempo entrambe,

non che una reggia, una citt non cape.

Rieda pur ella, che Neron sul seggio

loc del mondo; ella a cacciarnel venga.

Di te mi duol, non di me no, ch'io presso
d'Otton mio fido a ritornar son presta.
Amommi ei molto, e ancor non poco ei m'ama:
potess'io pur quell'amator s fermo
riamare! Ma il cor Poppea non seppe
divider mai; n vuole ella il tuo core
con l'abborrita sua rival diviso.

Non del tuo trono, io sol di te fui presa,
ahi lassa! e il sono; a me lusinga dolce
era l'amor, non del signor del mondo,
ma dell'amato mio Neron: se in parte
a me ti togli; se in tuo cor sovrana,
sola non regno, al tutto io cedo, al tutto
io n'esco. Ahi lassa! dal mio cor potessi
appien cos strappar la immagin tua,
come da te svellermi spero!...

Nerone

Io t'amo,

Poppea, tu il sai: di quale amor, tel dica
quant'io gi fei; quanto a pi far mi appresto.

Ma tu...

Poppea

Che vuoi? poss'io vederti al fianco
quell'odiosa donna, e viver pure?
poss'io n pur pensarvi? Ahi donna indegna!
che amar Neron, n pu, n sa, n vuole;
e s pur finger l'osa.

Nerone

Il cor, la mente
acqueta; in bando ogni timor geloso
caccia: ma il voler mio rispetta a un tempo.
Esser non pu, ch'ella per or non rieda.
Gi mosso ha il pi ver Roma: il d novello
qui scorgeralla. Il vuol la tua non meno,
che la mia securt: che pi? s'io 'l voglio;
io non uso a trovare ostacol mai
a' miei disegni. Io non mi appago, o donna,
d'amor, qual mostri, d'ogni tema ignudo.
Chi me pi teme ed obbedisce, sappi,
ch'ei m'ama pi.

Poppea

... Troppo mi rende ardita
il temer troppo. Oh qual puoi farmi immenso
danno! il tuo amor tu mi puoi torre... Ah! pria

mia vita prendi, assai minor fia il danno.

Nerone

Poppea, deh! cessa: nel mio amor ti affida.

Mai non temer della mia fede: al mio

voler bens temi d'opportuni. Abborro,

io più che tu, colei che rival nomi.

Da' suoi torbidi amici appien disgiunta,

qui di mie guardie cinta la vedrai,

non tua rival, ma vil tua ancella: e in breve,

s'io del regnar l'arte pur nulla intendo,

ella stessa di sé palma daratti.

ATTO II

SCENA I

POPPEA, TIGELLINO

Poppea

Comun periglio oggi corriam; noi dunque

oggi cercare, o Tigellin, dobbiamo

comun riparo.

Tigellino

E che? d'Ottavia temi?...

Poppea

Non la temo per certo; ognor la mia

prevalse agli occhi di Nerone: io temo
il finto amor, la finta sua dolcezza;
l'arti temo di Seneca, e sue grida;
e della plebe gl'impeti; e i rimorsi
dello stesso Nerone.

Tigellino

Ei da gran tempo
t'ama, e tu nol conosci? Il suo rimorso
il nuocer poco. Or, credi, a pi compiuta
vendetta ei tragge Ottavia in Roma. Lascia
ch'opri in lui quel suo innato rancor cupo,
giunto al rio nuziale odio primiero.
Questo il riparo al comun nostro danno.

Poppea

Securo stai? non io cos. Ma il franco
tuo parlar mi fa dire. Appien conosco
Nerone, in cui nulla il rimorso puote:
ma il timor, di', tutto non puote in lui?
Chi nol vide tremar dell'abborrita
madre? di me tutto egli ardea; pur farmi
sua sposa mai, finch'ella visse, ardiva?
col sol rigor del taciturno aspetto

Burro tremar nol fea? non l'atterrisce
perfin talvolta ancor, garrulo, e vuoto
d'ogni poter, col magistral suo grido,
Seneca stesso? Ecco i rimorsi, ond'io
capace il credo. Or, se vi aggiungi gli urli,
le minacce di Roma...

Tigellino

Ottavia trarre
potran pi tosto ove Agrippina, e Burro,
e tanti, e tanti, andaro. A voler spenta
la tua rival, lascia che all'odio antico
nuovo timor nel core al sir si aggiunga.
Ei non svelommi il suo pensier per anco;
ma so, che nulla di Neron l'ingegno
meglio assottiglia, che il timor suo immenso.
Roma, Ottavia chiamando, Ottavia uccide.

Poppea

S; ma frattanto un passeggero lampo
pu di favor sforzato ella usurparsi.
Ci abborre Ottavia entrambi: a cotant'ira
qual ti fai scudo? il voler dubbio e frale
di un tremante signore? A perder noi

solo basta un istante; a noi che giova,
se cader dobbiam pria, ch'ella poi cada?

Tigellino

Che un balen di favore a lei lampeggi,
nol temer, no: di Neron nostro il core
ella trovar non sa. Sua stolta pompa
d'aspra virt gli incresce; in lei del pari
obbedienza, amor, timor gli spiace;
quell'esca stessa, ove ei da noi si piglia,
l'abborre in lei. Ma pur, s'io nulla posso,
che far debb'io? favella.

Poppea

Ogni pi lieve
cosa esplorar, sagace, e farmen dotta;
antivedere; a sdegno aggiunger sdegno;
mezzi inventar, mille a Neron proporre,
onde costei si spenga; apporle falli,
ove non n'abbia; quanta in te destrezza,
adoprar tutta; andar, venir, tenerlo,
aggirarlo, acciecarlo; e vegliar sempre:
ci far tu dei.

Tigellino

Ci far vogl'io: ma il mezzo

ottimo a tanto effetto in cor gi fitto

Neron si avr; non dubitar: nell'arte

di vendetta maestro: e, il sai, si sdegna

s'altri quant'ei mostra saperne.

Poppea

All'ira

tutto il muove, ben so. Meco ei sdegnossi

del soverchio amor mio poc'anzi; e fero

signor gi favellava a me dal trono.

Tigellino

Nol provocare a sdegno mai: tu molto

puoi sul suo cor; ma, pi che amor, pu in lui

impeto d'ira, ebrezza di possanza,

e fera sete di vendetta. Or vanne:

meco in quest'ora ei favellar qui suole:

ogni tua cura affida in me.

Poppea

Ti giuro,

se in ci mi servi, che in favore e in possa

nulla fia mai ch'appo Neron ti agguagli.

SCENA II

TIGELLINO

Tigellino

Certo, se Ottavia or trionfasse, a noi

verria gran danno; ma, Neron mi affida.

Troppo il suo sdegno; troppa l'innocenza

d'Ottavia; scampo ella non ha. Grand'arte

oggi adoprar con esso emmi pur d'uopo:

al suo timor dar nome di consiglio

provido; e fargli, a stima anco dei saggi,

parer giustizia ogni pi ria vendetta.

Signor del mondo, io ti terr; sol io

terrotti, e intero. Intimorirti a tempo

e incoraggiarti a tempo, a me s'aspetta.

Guai, se vien tolto a te il timor del tutto!

Al mal oprar qual pi ti resta impulso;

qual freno allora al ben oprar ti resta?

SCENA III

NERONE, TIGELLINO

Tigellino

Signor, deh, perch dianzi non giungevi?

Udito avresti il singhiozzar di donna,

che troppo t'ama. Aspra battaglia han mosso
nel cor tenero e fido di Poppea
dubbio, temenza, amore. Ah! puoi tu tanto
affligger donna, che cos t'adora?

Nerone

Cieca ella ognor di gelosia non giusta,
veder non vuole il vero. Amo lei sola...

Tigellino

Gliel dissi io pur; ma chi calmar pu meglio
le fere angosce di timor geloso,
che riamato amante? A lei, deh, cela
quella terribil maest, che in volto
ti lampeggia. Acquetare ogni tempesta
del suo sbattuto cor, tu il puoi d'un detto,
d'un sorriso, d'un guardo. Osai giurarle
in nome tuo, che in te pensier non entra
di abbandonarla mai; che ad alto fine,
bench'io nol sappia, in Roma Ottavia appelli;
ma non a danno di Poppea.

Nerone

Tu il vero,
fido interprete mio, per me giurasti.

Ci le giurai pur io; ma sorda stette.

Che vaglion detti? Il d novel che sorge,
compiuto forse non sar, che fermo
fia d'Ottavia il destino, e appien per sempre.

Tigellino

E queta io spero ogni altra cosa a un tempo,
ove mostrar pur vogli Ottavia al volgo
rea, quanto ell'.

Nerone

Poich'io l'abborro, rea,
quanto il possa esser mai. Degg'io di prove
avvalorare il voler mio?

Tigellino

Pur troppo.

Tener non puoi quest'empia plebe ancora
in quel non cal, ch'ella pur merta. Ai roghi
d'Agrippina, e di Claudio, ver, si tacque:
tacque a quei di Britannico: eppur oggi
d'Ottavia piange, e mormorar si attenta.

Svela i falli d'Ottavia, e ogni uom fia muto.

Nerone

Mai non l'amai; mi spiacque ognora e increbbe;

ella ebbe ardir di piangere il fratello;
cieca obbedir la torbida Agrippina
la vidi; i suoi scettrati avi nomarmi
spesso la udii: ben son delitti questi;
e bastano. Gi data honne sentenza;
ad eseguirla, il suo venir sol manca.
Roma sapr, ch'ella cessava: ed ecco
qual conto a Roma del mio oprare io debbo.

Tigellino

Signor, tremar per te mi fai. Bollente
plebe affrontar, savio non . Se giusta
morte puoi darle, or perch vuoi che appaia
vittima sol di tua assoluta voglia?

De' suoi veri delitti in luce trarre
il maggior, non fia 'l meglio? e rea chiarirla,
qual ella pur, mentre innocente tiensi?

Nerone

Delitti... altri... maggiori?...

Tigellino

A te narrarli
niun uomo ard: ma, da tacersi sono,
or che da te repudiata a dritto,

pi consorte non t'? Stavasi in corte
l'indegna ancora; e dividea pur teco
talamo, e soglio; e si usurpava ancora
gli omaggi a donna imperial dovuti;
quando gi in cor fatta ella s'era vile
pi d'ogni vil rea femmina; quand'era
gi entrato in suo pensiero e il nobil sangue,
e il suo onore, e se stessa, e i suoi regi avi
prostituire a citarista infame,
ch'ella adocchiando andava...

Nerone

Oh infamia! Oh ardire!...

Tigellino

Eucero schiavo, a lei piaceva; quindi ella
con pace tanta il suo ripudio, il bando,
tutto soffriva. Eucero a lei ristoro
del perduto Nerone ampio porgea;
compagno indivisibile, sollievo
era all'esiglio suo;... che dico esiglio?
recesso ameno, la Campania molle
nelle lor laide volutt gli asconde.

Tra l'erba e i fior, l di fresc'onda in riva,

stassi ella udendo dalla imbelle destra
dolcemente arpeggiar soavi note
alternate col canto: indi l'altezza
gi non t'invidia del primier suo grado.

Nerone

Potria smentir di Messalina il sangue,
chi d'essa nasce? Or di'; possibil fora
prove adunar di ci?

Tigellino

Di sue donzelle
conscia pi d'una; e il deporran, richieste.
Detto io mai non l'avrei, se Ottavia mai
avuto avesse l'amor tuo. Ma, stolto!
che parlo? Ove ci fosse, ove mertato
ella avesse il tuo cor, non che mai farti
oltraggio tal, pensato avrialo pure?
Ragion di stato, e mal tuo grado, in moglie
costei ti diede. Ella di te non degna
ben si conobbe, e quindi il cor suo basso
bassamente loc.

Nerone

Ma oscuro fallo,

temo, che il trarlo a obbrobriosa luce...

Tigellino

L'infamia di chi 'l fece.

Nerone

ver...

Tigellino

Sua taccia

abbia ognun dunque: ella di rea; di giusto

tu, che senza tuo danno esserlo puoi.

Nerone

Ben parli. In ci, senza indugiar, ti adopra.

SCENA IV

SENECA, NERONE, TIGELLINO

Seneca

Signor, gi il pi nella regal tua soglia

pone Ottavia: se infausta, o lieta nuova

io ti rechi, non so. Me non precorre

invido niun di tale onore: a tristo

augurio il tengo.

Nerone

Or, Tigellino, vanne;

miei comandi eseguischi: e tu, ricalca

l'orme tue stesse; Ottavia incontra, e dille,
ch'io solo qui sola l'aspetto.

SCENA V

NERONE

Nerone

rea

Ottavia assai; qual dubbio v'ha? sol duolmi
che a convincerla primo io non pensai.

E fia pur ver, ch'altri ad apprendere abbia
mezzi a Neron per atterrar nemico?

Ma presso il giorno, ove, a disfar chi abborro,
non fia mestier che dal mio soglio un cenno.

SCENA VI

NERONE, OTTAVIA

Ottavia

Tra 'l fero orror di tenebrosa notte,
cinta d'armate guardie, trar mi veggo
in questa reggia stessa, onde, ha due lune,
sveller mi vidi a viva forza. Or, lice
ch'io la cagione al mio signor ne chiegga?

Nerone

Ad alto fine in marital legame

c'ebber congiunti i genitori nostri
fin da' pi teneri anni. Ognora poscia
docil non t'ebbi al mio volere in opre,
quanto in parole: assai gran tempo io 'l volli
soffrir; pi forse anco il soffria, se madre
di regal prole numerosa e bella
fossi tu stata almeno; ond'io ne avessi
ristoro alcun di affanni tanti. Invano
io lo sperai; sterile pianta, il trono
per te d'eredi orbo restava; e tolto
m'era, per te, di padre il dolce nome.

Ti repudiai perci.

Ottavia

Ben festi; ov'altra,
troppo pi ch'io nol fui, felice sposa
farti di cari e numerosi figli
lieto potea, ben festi. Altra che t'ami
quant'io, ben so, non la trovasti ancora,
n troverai. Ma che? mi opposi io forse
ai voler tuoi? Nel rimirarti in braccio
d'altra, ne piansi; e piango. Altro che pianto,
e riverenza, e silenzio, e sospiri,

forse da me s'udia giammai?

Nerone

Dolcezza

hai su le labra molta; in cor non tanta.

Traluce ai detti il fiel: tu mal nascondi

l'ira, che in sen contro Poppea nudrisci;

e celasti assai meno altre superbe

tue ricordanze di non veri dritti.

Ottavia

Deh! scordarti tu al par di me potessi

questi miei dritti, veraci pur troppo,

poi ch'io ne traggo s veraci danni!...

D'odio e furor lampeggiano i tuoi sguardi?

Ah! ben vegg'io, (me misera!) che abborri

me pi assai, che marito odiar non possa

steril consorte. Oh me infelice donna!

pi ognor ti offesi quant'io pi ti amai.

Ma, che ti chiesi? e che ti chieggo? oscura

solinga vita, e libert del pianto.

Nerone

Ed io, pur certo che d'oscura vita

ti appagheresti meglio, a te prescritta

l'avea; ma poi...

Ottavia

Ma poi, pentito n'eri:

e, ch'io non fossi abbastanza infelice,

nascea rimorso in te. De' tuoi novelli

legami aver me testimon volevi:

qui di tua sposa mi volevi ancella;

favola al mondo, e di tua corte scherno

farmi volevi. Eccomi dunque ai cenni

del mio signor: che degg'io fare? imponi.

Ma in tua corte neppur misera appieno

farmi tu puoi, se col mio mal ti appago.

Or, di': sei lieto tu? placida calma

regna in tuo core? ad altra sposa al fianco,

seculo godi que' tranquilli sonni,

che togli altrui? Quella Poppea, che orbata

d'un fratello non hai, pi ch'io nol fea,

ti fa beato?

Nerone

In quanto pregio debba

il cor tenersi del signor del mondo,

mai nol sapesti; e il sa Poppea.

Ottavia

Poppea

prezzar sa il trono, a cui non nacque: io seppi

apprezzar te: n al paragon si attenti

meco venirne ella in amarti. Ottiene

ella il tuo cor; ma il merto io sola.

Nerone

Amarmi,

no, tu non puoi.

Ottavia

Ch'io nol dovrei, di' meglio:

ma dal tuo cor non giudicar del mio.

So, che fuor me ne serra eternamente

il sangue, ond'esca; e so, che in me tua immago,

contaminata del sangue de' miei,

loco trovar mai non dovia: ma forza

di fato questa. Or, se il fratello, il padre,

da te svenati io non rimembro, ardisci

tu a delitto il fratello e il padre appormi?

Nerone

A delitto ti appongo Eucero vile...

Ottavia

Eucero! a me?...

Nerone

S; l'amator, che merti.

Ottavia

Ahi giusto ciel! tu l'odi?...

Nerone

Havvi chi t'osa

rea tacciar d'impudico amor servile:

or, per ci solo io ti ritraggo in Roma.

O a smentirlo, o a riceverne la pena,

a qual pi vuoi, ti appresta.

Ottavia

Oh non pi intesa

scelleraggine orrenda! Ov' l'iniquo

accusator?... Ma, oim! stolta, che chieggo?

Nerone accusa, e giudica, ed uccide.

Nerone

Or vedi amore! odi il velen, se tutto

dal petto al fin non ti trabocca; or, ch'io

le tue arcane laidezze in parte scopro.

Ottavia

Misera me!... Che pi mi avanza? In bando

dal talamo, dal trono, dalla reggia,
dalla patria; non basta?... Oh cielo! intera
mia fama sola rimaneami; sola
mi ristorava d'ogni tolto bene:
s preziosa dote erami indarno
da colei, che in non cal tenne la sua,
invidiata: ed or mi si vuol torre,
pria della vita? Or via; Neron, che tardi?
Pace, il sai, (se pur pace esser pu teco)
aver non puoi, finch'io respiro: i mezzi
di trucidar debole donna inerme
mancar ti ponno? Entro i recessi cupi
di questa reggia, atro funesto albergo
di fraude e morte, a tuo piacer mi traggi;
e mi vi fa svenare. Anzi, tu stesso
puoi di tua man svenarmivi: mia morte,
non che giovarti, necessaria omai.
Del sol morir dunque ti appaga. Ogni altra
strage de' miei ti perdonai gi pria;
me stessa or ti perdono; uccidi, regna,
e uccidi ancor: tutte le vie del sangue
tu sai; gi in colorar le tue vendette

Roma dotta: che temi? in me dei Claudii
muore ogni avanzo; ogni memoria e amore
che aver ne possa la tua plebe. I Numi
son usi al fumo gi dei sanguinosi
incensi tuoi; stan d'ogni strage appesi
i voti ai templi gi; trofei, trionfi
son le private uccisioni. Or dunque
morte a placarti basti: or macchia infame
perch mi apporre, ov'io morte sol chieggo?
Nerone

In tua difesa intero a te concedo
questo nascente d. Se rea non sei,
gioia ne avr. Non l'odio mio, ma temi
il tuo fallir, che di gran lunga il passa.

SCENA VII

OTTAVIA

Ottavia

Misera me!... Crudo Neron, pasciuto
di sangue ognor, di sangue ognor digiuno!

ATTO III

SCENA I

OTTAVIA, SENECA

Ottavia

Vieni, o Seneca, vieni; almen ch'io pianga
con te: niun con chi piangere mi resta.

Seneca

Donna, e fia ver? mentita accusa infame...

Ottavia

Tutto aspettava io da Neron, men questo
ultimo oltraggio; e sol quest'uno avanza
ogni mia sofferenza.

Seneca

Or, chi mai vide

insania in un s obbrobriosa, e stolta?

Tu vivo specchio d'innocenza e fede,
tu pieghevole, tenera, modesta,
e ancor che stata di Nerone al fianco,
pure incorrotta sempre; e a te fia tolta
or tua fama cos? non fia, no; spero.

Io vivo ancora, io testimonio vivo
di tua virt; spender mia voce estrema
in gridarti innocente udrammi Roma:
chi fia s duro, che piet non n'abbia?

Deh! non mi dir (che mal pu dirsi) or quanta

sia l'amarezza del tuo pianto: io tutto
sento e divido il dolor tuo...

Ottavia

Ma invano

tu speri. Nulla avermi tolto estima

Neron, fin ch'ei la fama a me non toglie.

Tutto soggiace al voler suo: te stesso

tu perderesti, e indarno: ah! per te pure

tremar mi fai. Ma in salvo, ver, che posta

da lunga serie di virtùdi omai

la tua fama: il fosse al par la mia!...

Ma, giovin, donna, infra corrotta corte

cresciuta, oh cielo! esser tenuta io posso

rea di sozzo delitto. Altri non crede,

n creder de', ch'io per Neron tuttora

amor conservi: eppur, per quanto in seno

in mille guise egli il pugnol m'immerga,

per me il vederlo d'altra donna amante

il rio dolor, che ogni dolor sorpassa.

Seneca

Neron mi serba in vita ancora: ignota

m' la cagion; n so qual mio destino

me dall'orme ritrae di Burro, e d'altri

pochi seguaci di virt, ch'ei spense.

Ma pur Neron, per l'indugiarmi alquanto,

tolto non m'ha dal suo libro di morte.

Io, di mia mano stessa, avrei gi tronco

lo stame debil mio; sol men rattenne

speme, (ahi fallace, e poco accorta speme!)

di ricondurlo a dritta via. Ma, trargli

di mano almeno un innocente, a costo

di questo avanzo di mia vita, io spero.

Deh, fossi tu pur quella! o almen potessi

risparmiarti l'infamia! Oh come lieto

morrei di ci!

Ottavia

... Nel rientrare in queste

soglie, ho deposto ogni pensier di vita

Non ch'io morir non tema; in me tal forza

donde trarrei? La morte, vero, io temo:

eppur la bramo; e sospiroso il guardo

a te, maestro del morire, io volgo.

Seneca

Deh!... pensa... Il cor mi squarci... Oim!...

Ottavia

Sottrarmi

il puoi tu solo; dalla infamia almeno...

L'infamia! or vedi, onde a me vien: Poppea

bassi amori mi appone.

Seneca

Oh degna sposa

di Neron fero!

Ottavia

Ei di virt per certo

non s'innamora: prepotenti modi,

liberi, audaci, a lui son esca, e giogo;

teneri, a lui recan fastidio. Oh cielo!

io, per piacergli, e che non fea? Qual legge

io rispettava ogni suo cenno: io sacro

il suo voler tenea. Di furto piansi

l'ucciso fratel mio: se da me laude

non ne ottenea Neron, biasmo non n'ebbe.

Piansi, e tacqui; e non lordo di quel sangue

crederlo finsi: invan. Ognor spiacerli,

era il destin mio crudo.

Seneca

Amarti mai

potea Neron, s'empia e crudel non eri?

Ma pur, ti acqueta alquanto. Ecco novello

gi sorge il d. Tosto che udr la plebe

del tuo ritorno, e rivederti, e prove

darti vorr dell'amor suo. Non poco

spero in essa; feroci eran le grida

al tuo partire; e il susurrar non tacque

nella tua breve assenza. Iniquo molto,

ma tremante pi assai, Neron per anco

tutto non osa; il popol sempre ei teme.

Fero , superbo; eppur mal fermo in trono

finor vacilla: e forse un d...

Ottavia

Qual odo

alto fragore?...

Seneca

Il popol, parmi...

Ottavia

Oh cielo!

alla reggia appressarsi...

Seneca

Odo le grida

di mossa plebe.

Ottavia

Oim! che fia?

Seneca

Che temi?

soli noi siam, che in questa orribil reggia

paventar non dobbiamo...

Ottavia

Ognor pi cresce

il tumulto. Ahi me misera! in periglio

forse Neron... Ma chi vegg'io?

Seneca

Nerone;

eccolo, ei viene.

Ottavia

Oh, di qual rabbia egli arde

nei sanguinosi occhi feroci! Io tremo...

SCENA II

NERONE, OTTAVIA, SENECA

Nerone

Chi sei, chi sei, perfida tu, che intera

vaneggi Roma al tuo tornare; ed osi
gridar tuo nome? Or qui, che fai? che imprendi
con questo iniquo traditore? entrambi
state in mia possa. Invan la plebe stolta
vederti chiede. Ah! se mostrarti io deggio,
spero, qual merti, almen mostrarti; estinta.

Ottavia

Di me, Neron, come pi il vuoi, disponi.
Ma di ogni moto popolar, deh! credi
che innocente son io. Nulla (tel giuro)
chiedgo, n spero, io dalla plebe: e dove
nuocerti pur, mal grado mio, potessi,
col mio supplizio il non mio error previeni.

Nerone

Rea, qual ti sei, pria di punirti, io voglio
che ogni uom te sappia.

Seneca

Ed ingannar tu sperì
con s turpe menzogna il popol tutto?

Nerone

Tu pur, tu pure, instigator codardo
dei tumulti, che sfuggi; ascoso capo

di ribellanti moti; all'ira mia

tu pur vendetta un d sarai; ma poca.

SCENA III

TIGELLINO, NERONE, OTTAVIA, SENECA

Tigellino

Signor...

Nerone

Che rechi, o Tigellin? favella.

Tigellino

Vieppi feroce la tempesta ferve:

rimedia sol, resta il tuo senno. Appena

ode la plebe, che un sovrano comando

Ottavia in Roma ha ricondotto, a gara

chiede ogni uom di vederla. In te cangiato

credono, stolti, il tuo primier consiglio:

e v'ha chi accerta, che di nuovo accolta

nel tuo talamo l'hai. Chi corre insano

al Campidoglio, e gioia sparge, e voti;

altri di alloro trionfal corona

ripon sopra le immagini neglette

di Ottavia: altri, ebro d'allegrezza, ardisce

atterrar quelle di Poppea: tant'oltre

giunge l'audacia, che infra grida ed urli
nel limo indegnamente strascinate
giacciono infrante. Ogni pi infame scherno
di lei si fa: colmo Neron di laudi:
ma in bando almen voglion Poppea: n manca
chi temerario anco sua morte grida.

Inni festivi, e in un minacce udresti;
poi preghi, indi minacce, e preghi ancora.

Arde ogni cor; dell'obbedire nulla.

Tentan duci e soldati argine farsi
alla bollente rapidissim'onda;
invan; disgiunti, sbaragliati, o uccisi,
un sol momento. Omai, che far? Che imponi?

Nerone

Che far?... Si mostri or questa Ottavia al volgo;
su via, si mostri; indi si sveni.

Ottavia

Il petto

eccoti inerme: svenami, se il vuoi.

Pur che a te giovi!... Alla infiammata plebe
mostrami spenta: ogni colpevol gioia
rintuzzerai tosto cos. Sol chieggio,

che un'urna stessa il freddo cener mio

di Britannico in un col cener serri.

Base al tuo seggio alta e perenne il nostro

sepolcro avrai. Perch pi indugi? or questo

mio capo prendi; al tuo furore il debbo.

Seneca

Se perder vuoi seggio ad un tempo e vita,

Neron, sicuro il mezzo; Ottavia uccidi.

Nerone

Vendetta avronne ad ogni costo.

Ottavia

Ah! mille

morti vogl'io, non ch'una, anzi che danno

lieve arrecare al signor mio.

Tigellino

Ma il tempo

pi stringe ognora. Odi tu gli urli atroci?

Impeto tal non vidi io mai; di tanto

meno affrontabil, chi di gioia figlio.

Sceglie partito forza.

Ottavia

E dubbio fia?

Nerone, a tor per ora ogni tumulto,
ei t' mestier l'uccidermi, o l'amarmi:
l'uno, n mai pur finger tu il potevi;
l'altro brami, gran tempo: osa tu dunque;
svenami; ardisci: o se da ci l'istante
fausto or non , temporeggiar momenti
ben puoi. La plebe credula, e ognor vinta
pur che deluso sia l'impeto primo,
per te s'inganni: lieve assai; sol basta,
ch'io m'appresenti in placida sembianza,
come se in tuo favor tornata io fossi;
sol, ch'io mi finga tua. Cos la calca
fia spersa tosto; ogni rumor fia queto;
tempo cos di sguainar tua spada,
e di segnar tue vittime t'acquisti.

Nerone

A Roma, io s, te mostrer: ma pria
chiarir voglio, se in Roma il signor vero
son io. Tu corri, Tigellino, al campo;
tacitamente i pretoriani aduna;
terribil quindi esci improvviso in armi
sopra gli audaci; e i passi tuoi sien morte

di quanto incontri.

Tigellino

Io l'ardir; ma incerto

ne fia l'evento assai. Feroce l'atto

parr, col ferro il rintuzzar la gioia.

E se in furor si volge? breve il passo.

Mal si resiste a una citt: supponi

ch'io co' miei forti cada; in tua difesa

chi resta allora?

Nerone

ver... Ma, il ceder pure

parrebbe...

Tigellino

Or credi a me: periglio grave

non far di lieve: il sol tuo aspetto forse

pu dissiparli appieno.

Nerone

... Io di costei

rimango a guardia. In nome mio tu vanne,

mostrati lor: ben sai che sia la plebe;

seco indugiar fia il peggio. A piacer tuo,

fingi, accorda, prometti, inganna, uccidi:

oro, terror, ferro, parole adopra;
pur che sien vinti. Va', vola, ritorna.

SCENA IV

NERONE, OTTAVIA, SENECA

Nerone

Seneca, e tu, guai se d'uscir ti attenti
della reggia:... ma statti da me lungi,
ch'io non ti vegga. Iniqui voti intanto
fare a tua posta puoi; spera, desia;
gi gi si appressa anco il tuo d.

Seneca

Lo aspetto.

SCENA V

NERONE, OTTAVIA

Nerone

E tu, fia questo il tuo trionfo estremo,
godine pur; che breve...

Ottavia

Il d, ma tardo,
anco verr, che Ottavia a te fia nota.

SCENA VI

POPPEA, NERONE, OTTAVIA

Poppea

Dimmi, o Nerone: al fianco tuo m'hai posta

sul trono tu, perch'io bersaglio fossi

alla insolenza del tuo popol vile?

Ma che veggio? mentr'io son presa a scherno,

tacito, e dubbio, e inulto, stai tu appresso

alla cagion d'ogni tuo danno? In vero

signor del mondo egli Nerone! il volgo

pur la sua donna a lui prefigge.

Ottavia

Hai sola

tu di Nerone il core: omai, che temi?

Io prigioniera vile, io son l'ostaggio

della ondeggianti f d'audace plebe.

Ti allegra tu: queta ogni cosa appena,

le tue superbe lagrime rasciutte

tosto saranno con tutto il mio sangue.

Nerone

Tosto in luce verran gli obbrobri tuoi;

Roma vedr qual sozzo idol s'ha fatto.

Gli avuti oltraggi, a te, Poppea, verranno

ascritti a onor; a infamia sua gli onori.

Ottavia

E se pur v'ha chi me convincer possa
d'infamia a schiette prove, io gi t'ho scelta,
in mio pensier, Poppea; giudice sola
te voglio. Il variar del cor gli affetti,
tu sai qual sia delitto, e qual mercede
a chi n' rea si debba. Ma innocente
io son, pur troppo, anco ai vostr'occhi. Or via,
tu, che s altera in tua virt ti stai;
tu, n pur osi or sostener miei sguardi.

Nerone

Che ardisci tu? Del tuo signor rispetta
la sposa; trema...

Poppea

Eh lascia. Ella ben sceglie
il suo giudice in me: qual mai ne avrebbe
benigno pi? Qual potrei dare io pena
a chi l'amor del mio Neron tradisce,
quale altra mai, che il perderlo per sempre?
e pena a te, qual fia pi lieve? il vile
tuo amor, che ascondi invano, appien ti fora
per me concesso il pubblicarlo: degna

d'Eucero amante, degnamente io farti

d'Eucero voglio sposa.

Ottavia

Eucero velo

a iniquit pi vil di lui. Ma teco

io non contendo: a ci non nacqui: ardita

non son io tanto...

Nerone

A chi se' omai tu pari?

Te fa minor d'ogni pi vile ancella

tua turpe fiamma: appien dal prisco grado,

dalla tua stirpe appien scaduta sei.

Ottavia

Tu meno assai mi abborriresti, s'io

scaduta fossi or d'ogni cosa; o s'anco

tu il pur credessi. Ma, se il vuoi, ti dono,

tranne sol l'innocenza, ogni mia cosa.

Crudel Neron, qual che tu sii, n posso

cessar d'amarti, n arrossirne: immensa

ben m' vergogna in ver, rival nomarmi

di Poppea: ma nol son; mai non ti amava

costei: tuo grado, il trono, e quanto intorno

ti sta, ci tutto, e non Nerone ell'ama.

Nerone

Perfida, or ora...

Ottavia

E tu, quand'io t'impresi

ad amar, tale, ah! tu non eri: al bene

nato eri forse: indole tal ne' primi

anni tuoi, no, mai non mostrasti. Or, ecco

chi cangia in te l'animo, e il cor; costei

ti affascin la mente; ella primiera,

ella ti apprese a saporare il sangue:

l'eccidio ell' di Roma. Io taccio i danni

miei, che i minori fieno: ma sanguigno

corre il Tebro per te; fratello, e madre...

Nerone

Cessa, taci, ritratti, o ch'io...

Poppea

Lo sdegno

merta costei del signor mio? Gli oltraggi

son le usate de' rei discolpe vane.

Se offendermi ella, o se prestarle fede

potessi tu, solo un de' motti suoi

punto m'avria. Che disse? ch'io non t'amo?

Tu sai...

Ottavia

Tu il sai pi ch'egli: ei lo sapria,
se il trono un d perdesse: appien qual sei
conosceriati allora. Ahi! perch il trono,
sola cagion per cui Neron mi abborre,
era mia culla? ah! che non nacqui io pure
di oscuro sangue! a te spiacevol meno,
meno odiosa, e men sospetta io t'era.

Nerone

Meno odiosa a me? tu sempre il fosti;
e il sei vieppi: ma, omai per poco.

Poppea

E s'io

avi non vanto imperiali, nata
di sangue vil son io perci? Ma, s'anco
il fossi pur, non figlia esser mi basta
di Messalina.

Ottavia

Avean miei padri regno;
noti ad ogni uomo i loro error son quindi:

ma, degli oscuri o ignoti tuoi chi seppe
cosa giammai? Pur, se librar te meco
alcun si ardisse, a Ottavia appor potria
gli scambiati mariti? avanzo forse
son io d'un Rufo, o d'un Ottone?

Nerone

Avanzo

di morte sei, per breve tempo. Omai
del tuo perire, incerto solo il modo;
ma nol cangi, che in peggio. Esci; e frattanto
t'abbian tue stanze: va'; ch'io pi non t'oda.

SCENA VII

NERONE, POPPEA

Nerone

Poppea, te meglio, e il tuo Neron conosci.

Roma dovessi a fuoco e a sangue io porre,

meco il mio impero seppellir dovessi,

non ti fia fatto oltraggio pi (tel giuro)

per cagion di costei; n a me di mano

ella fia tratta mai. Ti acqueta; in calma

ritorna; in me ti affida...

Poppea

Altro non temo,

che di morir non tua...

Nerone

Deh! cessa. Insorto

rapidamente il rio tumulto, e ratto

disperderassi: all'opra anch'io mi accingo.

Secura sta': d'ogni tua ingiuria e danno

vendicator me rivedrai, fra breve.

ATTO IV

SCENA I

POPPEA, SENECA

Poppea

Da me che vuoi?

Seneca

Scusa, importuno io vengo:

ma forse, io vengo in tuo vantaggio...

Poppea

Or, donde

tal cura in te dell'util mio? Mi fosti

amico mai, n il sei? Cagion qual altra,

che di volermi nuocere?...

Seneca

Giovarti

mai non vorrei, per certo, ove non fosse
misto per or di Ottavia il minor danno
all'util tuo. Piet della innocente
illustre donna, amor del giusto, e lungo
tedio d'ingrata vergognosa vita,
parlar mi fanno: ad ascoltar ti muova
tuo interesse, e null'altro.

Poppea

Udiam: che dirmi
puoi tu?

Seneca

Che molto increscerai tu tosto
a Neron, s'ei pur vede il popol fermo
tenacemente in odiarti. Il vero
ti dico in ci: sai ch'io Neron conosco,
Roma, i tempi, e Poppea.

Poppea

Tutto conosci,
fuorch te stesso.

Seneca

Al mio morir vedrassi,

s'io me pure conobbi. Odimi intanto,
odimi, prego. A tua rovina or corri
col bramar troppo tu d'Ottavia i danni.
Roma te sola e del ripudio incolpa,
e dell'esiglio suo: se infamia, o pena
maggior le tocca, ascritta a te fia sempre.
Quindi l'odio di te, gi grave, in mille
doppi or si accresce, e il susurrare. Ancora
spersa non l'ammutinata plebe:
ma pur, poniam che il sia: non riede il giorno,
ch'ella temer vie pi si fa? Poppea,
trema per te; che il tuo Nerone tale
da immolar tutto, per salvar se stesso.
Esca forse ad amore ostacol lieve;
ma invincibile ostacolo, ben presto
lo spegne in cor che non sublime sia.
Or, non farti lusinga: assai pi in conto
(e di gran lunga) tien Nerone il trono,
ch'ei non ti tiene. E guai, se a tale eletta
lo sforza Roma.
Poppea
Ed io Neron pi assai

tengo in conto, che il trono. Ov'io credessi
porlo per me in periglio... Ma, che narri?
assoluto signor non di Roma
Nerone? e fia ch'ei curi un popol vile,
pien di temenza, che a Tiberio, a Caio
muto obbedia?...

Seneca

Temerlo assai tu dei,
se non fai che Neron per s ne tremi.
Osa pur, osa; il freno sol che avanza,
togli a Neron; ne proverai tu prima
i tristi effetti. Inutil tutto il sangue,
che alle fatali nozze tue fu sparso,
se aggiunger v'osi oggi d'Ottavia il sangue.

Mira Agrippina: ella il feroce figlio
amava s, ma il conosceva; n il volle
mai dall'angoscia del rival fratello
liberar, mai. Sua feritade accorta
prevalse poscia; e il rio velen piombava
all'infelice giovinetto in seno.

Vana fu l'arte della madre; e il fio
tosto ella stessa ne pagava. Allora

di sangue in sangue errar vieppi feroce
Neron vedemmo. Ottavia or sola resta,
freno a tal mostro; Ottavia, idol di Roma,
e di Neron terrore. Ottavia toglì;
fa', ch'ei di te sia possessor tranquillo;
sazio tosto il vedrai. Cara ei ti tiene,
perch a lui tante uccision costasti;
ma, se un periglio, anco leggier, gli costi,
spento l'amore. Allor mercede aspetta,
quella, onde avaro mai Neron non fia;
a chi pi l'ama pi crudel la morte.

Poppea

Ecco Neron; prosiegui.

Seneca

Altro non bramo.

SCENA II

NERONE, POPPEA, SENECA

Nerone

Perfido; ed osi al mio divieto?...

Poppea

Ah! vieni;

vieni, ed udrai...

Nerone

Che udir? fra poco anch'egli
la ragion stessa, che alla plebe appresto,
udir da me. Ma, oh rabbia! ancor non cessa
il popolar tumulto: i preghi chiusa
trovan la via: verr tra breve il ferro,
e sgombrerassi ampio sentiero. Acqueta
l'anima, o Poppea: domani al ciel risorte
tue immagini vedrai: nel fango stesso,
ma d'atro sangue intriso, strascinate
vedrai le altrui.

Poppea

Che che ne avvenga, Roma
sappia or da te, ch'io non ti ho chiesto sangue
ad espiare il ricevuto oltraggio;
bench a soffrir grave mi fosse. Ardisce
pur crude mire la ria plebe appormi:
e costui pure, il precettor tuo, m'osa
ci appor, bench'ei nol creda. Io te, mio primo
Nume, ne attesto: il sai, s'altro ti chiesi,
che l'esiglio d'Ottavia. Erami duro
vedermi innanzi ognor colei, che s'ebbe,

non lo mertando, il mio Neron primiera:
ma, del suo esiglio paga, a' suoi delitti
stimai che pena ella ben ampia avesse,
nel perder te: pena, qual io...

Nerone

Deh! lascia
parlar Seneca, e il volgo. A Roma or ora
chiaro far, qual sia quest'idol suo.

Seneca

Bada, Neron; pi che ingannar, t' lieve
Roma atterrir: l'uno assai volte festi;
l'altro non mai.

Nerone

Ma, di te pur mi valsi
ad ingannarla io spesso; e a ci pur eri
arrendevole tu...

Seneca

Colpevol spesso
anch'io: ma in corte di Nerone io stava.

Nerone

Vil servo...

Seneca

Il fui, finch'io mi tacqui; or sorge
il d, ch'io sciolgo a non pi intesi detti
libera lingua. Al mio fallire ammenda
fian lieve i detti, ver; ma in fama forse
tornar potrammi alto morire.

Nerone

In fama

io ti porr, qual merti...

Seneca

Infin che grida

di plebe ascolto, che il furor tuo crudo
col tuo timor rattemprano, t' forza
soffrirmi ancora: e l'irritarti intanto
giova a me molto; e il farti udir s il vero,
che al ritornar del tuo coraggio io cada
vittima prima: e, se me pria non sveni,
Ottavia mai svenar non puoi, tel giuro.
Io trar di nuovo, e a pi furore, io posso
la gi commossa plebe; appien svelarle
io posso i nostri empi maneggi: io, trarti,
pi che nol credi, ad ultimo periglio.

Io di Neron fui consigliere; e m'ebbi

vestito il core dell'acciar suo stesso.
Io, vil, credei per compiacerti, o finsi
creder, (pur troppo!) del perduto trono
reo Britannico pria; quindi Agrippina
d'avertel dato; e Plauto e Silla rei
d'esserne degni reputati; e reo
di pi volte serbato avertel, Burro:
ma, reo stimai me pi di tutti, e stimo;
e apertamente, a ogni uom che udire il voglia,
in vita, e in morte, io 'l grider. Tua rabbia,
sbramala in me; sicuro il puoi: ma trema,
se Ottavia uccidi: io te l'annunzio; tutto
sopra il tuo capo torner il suo sangue.
Dissi; e il dir m'importava. A me in risposta
manderai poscia, a tuo grand'agio, morte.

SCENA III

NERONE, POPPEA

Poppea

Signor, deh! frena il furor tuo...

Nerone

Tai detti

scontar farotti in breve. Oh rabbia!... Oh ardire!

Finch non giungon l'armi, io son qui dunque
minor d'ogni uomo? Or da ogni parte ho stretta
di diversi rispetti: ad uno ad uno,
costor che a un tratto io svenerei, m' forza,
con lunghi indugi, ad uno ad un svenarli.

Poppea

Oh quai punture al cor mi sento! oh quanto
meco mi adiro! Io son la ria cagione
d'ogni tuo affanno, io sola.

Nerone

A me pi cara
sei, quanto pi mi costi.

Poppea

tempo al fine,
tempo , Neron, ch'alto rimedio in opra
da me si ponga, poich sola io 'l tengo.
Queta mai non sperar l'audace plebe,
finch'io son teco. Ah generosa prole,
qual darle io pur di Cesari son presta,
Roma or la sdegna. Alla prosapia infame
di egizio schiavo un d pervenga, meglio,
la imperial possanza. Animo forte,

qual non m'avr fors'io, sveller pu solo
or da radice il male. Ancor ch'io presti
velo, e non altro, al popolar tumulto
che altronde vien, pure in mio core ho fermo,...
ahi, s, pur troppo!... e il deggio, e il voglio...

Nerone

Ah! cessa.

Tempo acquistar m'era mestier col tempo;
e gi ne ottenni alquanto. Omai, che temi?
trionferemo, accertati...

Poppea

Deh! soffri,
che, s'io pure a' tuoi piedi ora non spiro,...
l'ultimo addio ti doni...

Nerone

Oh! che favelli?
deh! sorgi. Io mai lasciarti?...

Poppea

A te che giova
meco infingerti? Appien fors'io non veggo,
signor, che tu, sol per calmar miei spirti,
or di celarmi il tuo timor ti sforzi?

Non leggo io tutti i tuoi pi interni affetti
nel volto amato? occhio di donne amante,
sagace vede. Attonito, da prima,
dalle insolenti popolari grida
fosti, al tornar di Ottavia; or, crescer odi
l'ardire; onde atterrito...

Nerone

Atterrito io?...

Poppea

So, che il forte tuo core ognor persiste
nella vendetta: ma, son dubbi i mezzi:
e intanto esposto a replicati oltraggi
rimani tu. Le irriverenti fole
per anco udir di un Seneca t' forza:
ben vedi...

Nerone

Atterrito io?

Poppea

S; per me il sei:
n in te potrebbe altro timor; tu tremi,
che il popolar furore in me non cada.
Amar potresti, e non tremare? Il tuo

stato mi lieve argomentar dal mio.

Del tuo periglio, e di tua immago io piena,

e di me stessa immemore, ad un lampo

di passeggiara pace, or non mi acqueto.

Ai terror nostri io vo' dar fine, e trarre

te d'ogni rischio, a costo mio. Per sempre

perder ti vo', per conservarti il core

del popol tuo.

Nerone

Ma che? mi credi?...

Poppea

Ah! lascia:

farti in tuo pro forza vogl'io: son ferma

di abbandonare il trono tuo; sbandirmi

di Roma; e, s'uopo fia, dal vasto impero.

Quella che il volgo in seggio or vuole, in seggio

donna rimanga, poich il volgo fatto

l'arbitro del tuo core: abbiassi il trono,

(ma questo il men) del mio Nerone ell'abbia,

e il talamo, e l'amore... Ahi me infelice!..

cos tu pace, e sicurezza avrai.

Sollievo a me, s'io pur merto sollievo,

e s'io posso non tua restare in vita,
bastante a me sollievo fia, l'averti,
col mio partir, tolto ogni danno...

Nerone

Ai preghi

del tuo consorte arrenditi; o i comandi
del tuo signor rispetta. A me non puoi,
neppur tu stessa, toglierti; n il puote
umana forza, se il mio impero pria
non m' tolto, e la vita. All'ira immensa
ch'entro il petto mi bolle, alla vendetta
ch'esser de' tanta, (anch'io lo veggio) i mezzi
son lenti; e il paion pi: ma il venir tarda
nocque a vendetta mai?

Poppea

Credi, a salvarti,
o a pi tempo acquistar, giovar pu solo
il mio partir: vuoi che sforzata io parta,
mentre il posso buon grado? Il popol s'ode
ci minacciare; e la minor fia questa
di sue minacce: a Ottavia altro marito
sceglier pretende, e che con essa ei regni.

Sta il trono in lei; tu il vedi. Or, ch'io ti lasci
scambiar Poppea pel trono? Ah! Neron, prendi
l'ultimo addio...

Nerone

Non pi: troppo m'irrita...

Poppea

E s'anco il d pur giunge, ove tu palma
abbi d'Ottavia, e della plebe a un tempo,
odio pur sempre ne trarrai, non poco.

E allor; chi sa? ne incolperesti forse
la misera Poppea. Quel ch'or mi porti
verace amor, chi sa se in odio allora
nol volgeresti, ripentito? Oh cielo!...
a un tal pensier di tema agghiaccio. Ah lungi
io da te morr pria;... ma intero almeno
cos il tuo amor ne porto io meco in tomba...

Nerone

Basta omai, basta; in me gi l'ira troppa...
d'abbandonarmi ogni pensier deponi.

E Roma, e il mondo, e il ciel nol voglian, mia
sarai tu sempre: a te Neron lo giura.

SCENA IV

TIGELLINO, NERONE, POPPEA

Tigellino

Viva Neron.

Nerone

Gli hai tu dispersi? spenti?

Signor son io di Roma? E che? tu torni

senza sangue sul brando?

Tigellino

Ancor di sangue

tempo non : ma ben si appressa, io spero.

Pur, grand'arte esser vuole: io fei pi grida

sparger fra 'l volgo: or, che ti appresti forse

a ripigliare Ottavia; ov'ella possa

d'alcune taccie di maligne lingue

purgar sua fama: or, che gli oltraggi insani

fatti a Poppea, destato a nobil ira

aveano il cor d'Ottavia stessa; e ch'ella

di pace in Roma apportatrice riede,

non di scompiglio...

Poppea

E crede il popol stolto,

ch'io la di lei piet?

Nerone

Sempre arte, sempre?

non ferro mai?...

Tigellino

La men probabil cosa,

vera talvolta al popol pare. O stanco

fosse, o convinto, a queste varie voci,

ei rattempr di sua ribelle gioia

il gran bollore in parte. Il d frattanto,

si muore; e fian segnal funesto l'ombre

di ragioni ben altre. Gi gi taciti

i pretoriani schieransi; proscritte

gi son pi teste. Il nuovo sol vedrassi

sorgere nel sangue; e nel silenzio, quindi.

Ma, se pur spento ogni tumulto affatto

doman tu vuoi; se a breve gaudio falso,

lungo terribil lagrimar verace

vuoi che sottentri; ad evidenza piena

or t' mestiero trar le accuse gravi

gi intentate ad Ottavia: in altra guisa

mai non verresti del tuo intento a fine.

Tutti uccider non puoi...

Nerone

Men duol.

Tigellino

Ma tutti

convincer puoi. L'ultima strage questa,

ove adoprar l'arte omai debbi.

Nerone

Vanne,

poich' pur forza; e le intentate accuse

caldamente prosiegui. Andiam, Poppea;

vendetta avrem di quest'iniqua. Intanto

il d verr, che a compier mie vendette,

pi mestier non mi fia l'altrui soccorso.

ATTO V

SCENA I

OTTAVIA

Ottavia

Ecco, gi il popol tace: ogni tumulto

cess; rinasce il silenzio di morte,

col salir delle tenebre. Qui deggio

aspettar la mia sorte; il signor mio

cos l'impone. Or, mentre sola io piango,
che fa Nerone? In rei bagordi egli apre
la notte gi. Securo stassi ei dunque?
s tosto? appieno?... E in securt pur viva!
Ma, a temer pronto, e a distemer del pari,
nulla ei pi crede ad un lontan periglio:
di un tanto error, deh, non glien torni il danno!
Fra disoneste ebrezze, e sozzi giuochi
di scurril mensa, or (qual v'ha dubbio?) orrenda
morte ei mi appresta. Il fratel mio gi vidi
cader fra le notturne tazze spento;
scritto in note di sangue a mensa anch'era
d'Agrippina l'eccidio: ognor la prima
vivanda questa, che a sue liete cene
imbandisce Neron; le palpitanti
membra de' suoi. Ma, il tempo scorre; e niuno
venire io veggio,... e nulla so... Del tutto
Seneca anch'egli or mi abbandona?... Ah, forse
pi non respira... Oh cielo!... ei sol pietoso
era per me... Neron gi forse in lui
il furor suo... Ma, oh gioia! Eccolo, ei viene.

SCENA II

OTTAVIA, SENECA

Ottavia

Seneca, oh gioia! ancor sei dunque in vita?

Vieni, o mio pi che padre... E che? nel volto
men tristo sembri: oh! che mi arrechi?

Seneca

Intatta,

godi, pur sempre la innocenza tua.

Le tue tante virt d'alcun lor raggio

infiammato a virtude hanno i pi bassi

servili cori. Infra martri atroci,

fra strazi orrendi, le tue ancelle a un grido,

tutte negaro il tuo supposto fallo.

Marzia fra loro era da udirsi: in fermo

viril libero aspetto (e da far onta

a noi schiavi tremanti) in Neron fitti

gl'imperterriti sguardi, ora a vicenda

Tigellino, or Nerone, ad alta voce

mentitor empi iva nomando: e piena

di generosa rabbia, inni solenni

di tua santa onest cantando, salda

ella ai tormenti, da forte spirava.

Ottavia

Misera! ahi degna di miglior destino!...

Ma ci, che vale? A ricomprar mio sangue,
havvi sangue che basti?

Seneca

Or, pi che pria,
scabro a Neron fassi il versarlo. Hai tratto
lustro ed onor donde sper l'iniquo
che infamia trar tu ne dovresti, e morte.

Eucero stesso, benedire ei s'ode
il suo morire. Or giuramenti orrendi,
per cui sua testa agli infernali Numi
consacra; or spande liberi, e feroci
detti, che attestan tua virtude; or giura
pi a grado aver e funi, e punte, e scuri,
che l'oro offerto di calunnia in prezzo.

Di Tigellino ei le promesse infami
chiare ad ogni uomo fa; lo ascoltan pieni
d'inusitato orror gli stessi ferì
suoi carnefici, e quasi le lor mani
trattengon, mal lor grado. In fretta io vengo

il grato avviso a dartene.

Ottavia

Deh! mira,

chi viene a me: miralo, e spera.

Seneca

Oh cielo!

SCENA III

TIGELLINO, OTTAVIA, SENECA

Tigellino

Il tuo signor ver te m'invia.

Ottavia

Deh! rechi

tu almen mia morte? Or che innocente io sono,

grata sarammi.

Tigellino

Il tuo signor per anco

tal non ti crede; e, ad innocente farti,

non bastava il munir di velen pria

Eucero, e tutte le tue conscie ancelle,

s, che ai martr non resistesser: gli hai

tolti ai tormenti, ma a te stessa il mezzo

di scolparti toglievi...

Ottavia

Or, qual novella

menzogna?...

Tigellino

Omai vieta Neron, che fallo

non ben provato a te si apponga. Or altra,

ben altra accusa or ti s'aspetta; e il reo,

non fra' martr, ma libero, e non chiesto,

viene a merc.

Ottavia

Qual reo? Parla.

Tigellino

Aniceto.

Seneca

D'Agrippina il carnefice!

Ottavia

Che sento?

Tigellino

Quei, che Neron d'alto periglio trasse:

fido era allora al suo signor; tu, donna,

traditor poscia il festi. Ei ripentito,

vola or sull'orme tue; primo ei s'accusa;

e tutto svela: ma non men sua pena
ne avr perci.

Ottavia

Quale impostura?...

Tigellino

Ei forse

l'armata, ond' duce in Miseno, a un cenno
tuo ribellar non prometteati? E dirti
deggio, a qual patto?

Ottavia

Ahi! lassa me! Che ascolto?

oh scellerata gente! oh tempi!...

Tigellino

Impone

a te Nerone, o di scolparti a un tempo
dei sozzi amori, e de' sommossi duci,
e degli audaci motti, e delle tante
tese a Poppea, ma invano, insidie vili,
e del tumulto popolare; o vuole,
che rea ti accusi: a ci ti dona intero
questo venturo d.

Ottavia

...Troppo ei mi dona.

Vanne, a lui torna: e pregalo, ch'ei venga

qui con Poppea. Narrar vo' solo ad essi

i miei tanti delitti: altro non chieggo:

tanto impetrami; va'. Dell'onta mia

lieta a gior venga Poppea; l'aspetto.

SCENA IV

OTTAVIA, SENECA

Seneca

E che vuoi far?

Ottavia

Morir; sugli occhi loro.

Seneca

Che parli?... Oim! tel vieter, se il brami...

Ottavia

E un s gran dono da Neron vogl'io?

Ad altri il chieggo; e spero...

Seneca

Erami noto

Nerone assai; ma pur, nol niego, or sono

d'atro stupor compreso. Ognor pi fero

ch'altri nol pensa, egli .

Ottavia

Seneca, ad alta

impresa, io te nel mio pensiero ho scelto.

S'hai per me stima, amor, pietade in petto,

oggi men puoi dar prova. A me gi fosti

mastro di onesta, e d'incorrotta vita;

di necessaria morte esser mi dei

or tu ministro.

Seneca

Oh ciel!... Che ascolto?... Morte

d'impeto insano esser de' figlia?

Ottavia

A vile

tanto mi hai tu, che d'immutabil voglia

non mi estimi capace? Or, non forse

morte il minor dei minacciati danni?

ch'altro mi resta? di'. Tu taci?

Seneca

...Oh giorno!

Ottavia

Su via, rispondi: altro che far mi avanza?

Seneca

...Mi squarci il cor... Ma, poss'io mai s crudo
esser da ci?...

Ottavia

Saviezza in te fallace
or tanto fia? Puoi dunque esser s crudo
da rimirarmi straziata in preda
della rival feroce, a cui mia vita
poco par, se mia fama in un non toglie?
Lasciarmi esposta alle mal compre accuse
d'ogni ribaldo hai core? alla efferata
del rio Nerone insaziabil ira?

Seneca

...Oh giorno infausto! Or perch vissi io tanto?

Ottavia

Ma, e che t'arresta?... e che paventi?... Ancora
forse hai speme?

Seneca

Chi sa?...

Ottavia

Tu, men ch'ogni altri,
speri: Neron troppo conosci: hai fermo
tu per te stesso (e certo a me nol nieghi)

sfuggir da lui con volontaria morte:
tu, fermo in ci, da men mi credi; e m'ami?
Tremendo ei m', fin che dell'alma albergo
queste misere mie carni esser veggio.
Oh qual pu farne orrido strazio! e s'io
alle minacce, ai tormenti cedessi?
se per timor mi uscisse mai del labro
di non commesso, n pensato fallo,
confession mendace?... Da lunghi anni
uso a mirar dappresso assai la morte,
tu stai sicuro: io non cos; d'etade
tenera ancor, di cor mal fermo forse;
di delicate membra; a virt vera
non mai nudrita; e incontro a morte cruda
ed immatura, io debilmente armata:
per te, se il vuoi, fuggir poss'io di vita;
ma, di aspettar la morte io non ho forza.

Seneca

Misero me! co' miei cadenti giorni
salvar sperava i tuoi. Dovea la plebe
udir da me le ascose, inique, orrende
arti del rio Neron;... ma invano io vissi:

tace la plebe; ed altro omai non ode
che il timor suo. Di questa orribil reggia
mi vietato l'uscire... Oh ciel! chi vale
contro empio sir, s'empio non ?

Ottavia

Tu piangi?...

Me dall'infamia, e dai martr, deh! salva:
da morte, il vedi, ogni sperarlo vano.

Salvami, deh! pietade il vuole...

Seneca

E quando..

io pur volessi,... in s brev'ora,... or... come?...

Meco un ferro non ho; giunge a momenti

Nerone...

Ottavia

Hai teco il velen sempre: usbergo
solo dei giusti in queste infami soglie.

Seneca

Io,... con me?...

Ottavia

S; tu stesso, altra fiata,
tu mel dicesti. I pi segreti affetti

del travagliato animo tuo, qual padre
tenero a figlia, a me svelavi allora.
Rimembra, deh! ch'io teco ancor ne piansi.
Ma, il nieghi? Io gi maggior di me son fatta.
Necessit fa prodi anco i men forti.
Giunge or ora Nerone; al fianco ei sempre
cinge un acciaro: io mi v'avvento, e il traggo,
e men trafiggo... La mia destra forse
mal servirammi: io ne far pur l'atto.
Di aver tentato di trafigger lui,
mi accuser Nerone: e ad inaudita
morte dannar tu mi vedrai...

Seneca

Deh! donna,
quai strali di pietade a me saetti?...
Per me il vorrei... Ma,... t'ingannasti; io meco
non ho veleno...

Ottavia

...E ognor non rechi in dito
un fido anello? eccolo; il voglio...

Seneca

Ah! lascia...

Ottavia

Invano... Io 'l tengo. Io ne so l'uso: ei morte
ratta, e dolce rinserra...

Seneca

Il ciel ne attesto...

deh! ten prego,... mel rendi... Or, s'altra via...

Ottavia

Altra non resta. Eccolo schiuso... Io tutta
gi sorbita ho coll'alito la polve
mortifera...

Seneca

Me misero!...

Ottavia

Gli Dei

t'abbian merc del prezioso dono,
opportuno a me tanto... Ecco... Nerone.

A liberarmi... deh!... morte... ti... affretta.

SCENA V

NERONE, POPPEA, TIGELLINO, OTTAVIA, SENECA

Nerone

Cagion funesta d'ogni affanno mio,
dalle mie mani al fin chi ti sottragge?

chi per te grida omai? Dov' la plebe?

Ben scegliesti: partito altro non hai,
che svelarti qual sei: far chiaro appieno
a Roma, e al mondo ogni delitto tuo;
me discolpar presso al mio popol, darti
qual t' dovuta, con infamia, morte.

Seneca

Pi non mi pento, e fu opportuno il punto.

Ottavia

Nerone, appien gi sei scolpato; godi.

Gi d'esser stata tua, d'averti amato,
data men son debita pena io stessa.

Nerone

Pena? Che festi?

Ottavia

Entro mie vene serpe
gi un fero toscò...

Nerone

E donde?...

Poppea

Or mio davvero,

Nerone, tu sei.

Nerone

Donde il velen?... Tu menti.

Tigellino

Creder nol dei; severa guardia...

Seneca

E puossi

deluder guardia; e il fu la tua. Gli Dei

scampo ai giusti non niegano.

Ottavia

Mi uccide

il tosco in breve; e tu il vedrai: pietoso

ecco chi 'l diede; anzi, a dir ver, gliel tolsi.

Caro ei l'avr, se nel punisci; io quindi

nol celo. Mira; in questa gemma stava

la mia salvezza. Di tua fede in pegno,

il d delle mortali nozze nostre,

tal gemma tu darmi dovevi...

Nerone

Il veggio,

l'ultima questa, e la pi orribil trama

per far che Roma mi abborrisca. Iniquo,

tu l'ordisti; ma or ora...

Poppea

Alla tua pena

ti sottraesti, Ottavia; invan sottrarti
speri all'infamia.

Ottavia

A te rispondo io forse?

Tu, Nerone, i miei detti ultimi ascolta.

Credimi, or giungo al fatal punto, in cui

cessa il timor, n il simular pi giova,

ov'io pur mai fatto l'avessi.. Io moro:

e non mi uccide Seneca:... tu solo,

tu mi uccidi, o Neron: bench non dato

da te, il velen che mi consuma, tuo.

Ma il veleno a delitto io non t'ascrivo.

Ci far tu pria dovevi; da quel punto,

in cui t'increbbi: eri men crudo assai

nell'uccidermi allor, che in darti a donna,

che amarti mai, volendo, nol sapria.

Ma, ti perdono io tutto; a me perdona,

(sol mio delitto) se il piacer ti tolgo,

coll'affrettare il mio morir poch'ore,

d'una intera vendetta. Io ben potea

tutto, o Neron, tranne il mio onor, donarti;
per te soffrir, tranne l'infamia, tutto...
Niun danno a te fia per tornarne, io spero,...
dal... mio... morire. Il trono tuo: tu il godi:
abbiti pace... Intorno al sanguinoso
tuo letto... io giuro... di non mai... venirne
ombra dolente... a disturbar... tuoi... sonni...
Conoscerai frattanto un d costei.

Nerone

Pi la conosco, pi l'amo; e pi sempre
di amarla io giuro.

Seneca

In cor l'ultimo stile
questi detti le piantano: ella spira...

Poppea

Vieni; lasciam questa funesta stanza.

Nerone

Andiamo: e sappia or Roma tutta, e il campo,
ch'io costei non uccisi: e in un pur s'oda
il delitto di Seneca, e la morte.

SCENA VI

SENECA

Seneca

Te preverr. Ma l'altre et sapranno,
scevre di tema e di lusinga, il vero.

FINE

Questo copione è stato visto: